

I GIORNI DUALI DELLA POLITICA

■ Claudia Fusani

Favorevoli o contrari a Draghi (e a Letta, seppur meno impegnativo) quasi a prescindere da ciò che dicono. Meloni si è convertita all'europeismo e Salvini (ieri) lancia i manifesti elettorali: "Più Italia, meno Europa". Tanto per chiarire. Fratelli d'Italia usa l'aborto e il corpo e la psiche delle donne per raccattare qualche voto in più e, grazie ad un emendamento al Pnrr, piazza i volontari pro-life nei consultori per convincere le donne a non abortire. Ma ieri ben diciassette deputati della Lega e uno di Forza Italia hanno votato in dissenso al governo su un ordine del giorno. Quando è troppo è troppo.

Ilaria Salis, la maestra italiana incarcerata e in ceppi in Ungheria non è chiaro neppure perché, divide il centrosinistra. L'idea di "metterla in salvo" dai penitenziari ungheresi candidandola all'euro-parlamento è rischiosa se l'operazione non è blindata. Alla fine però sarà in corsa con l'Alleanza Verdi e Sinistra. O, meglio, Nicola Fratoianni non l'ha detto ad Angelo Bonelli (che lo ha prima smentito "categoricamente" e poi è tornato sui suoi passi allineandosi a Fratoianni) ma la trattativa è in corso. Si gioca con l'incolumità di una cittadina italiana – che succede se disgraziatamente non dovesse essere eletta? – quando sarebbe stato meglio un'assunzione di responsabilità collettiva del centrosinistra per blindare una scelta difficile perché rischiosa. Meglio una lista che lotta per superare la soglia del 4% come Avs o il Pd che viaggia tra il 18 e il 20%? Era un ragionamento da fare. Una terza via da seguire.

Giornata di vertici ieri. A Bruxelles il Consiglio europeo informale, a Capri il G7 dei ministri degli Esteri allargato alla Nato. I due conflitti – Ucraina e Israele-Iran – hanno nei fatti monopolizzato entrambi. Il premier Zelensky e il ministro Kuleba chiedono disperatamente armi e munizioni: "Per Israele attaccato dall'Iran visiate mossi. Noi siamo sotto attacco russo ogni giorno e stiamo finendo le armi per difenderci". I leader Ue e quelli del G7 promettono epromettono. L'Italia però, lo denuncia in aula Lia Quartapelle (Pd), hafatto l'ultima consegna a dicembre. Perché non mandiamo più nulla? In queste ore la Difesa italiana sta dismettendo il sistema antimissile Samp T dallo Slovacchia per portarlo in Puglia per il G7. Non sarebbe forse il caso di mandarlo in Ucraina? Francia e Germania stanno facendo i loro invii. L'Italia è ferma. Però promette. A domanda diretta, nelle dichiarazioni conclusive a fine del vertice, Giorgia Meloni ha detto: "Se ne sta occupando la Difesa". Siamo a metà aprile.

Mario Draghi ed Enrico Letta, due ex premier italiani, sono stati incaricati dalla presidente uscente della Commissione europea Ursula von der Leyen di "servire" l'Europa. Il primo con una proposta su come rendere competitiva l'Europa nel nuovo ordine, o forse disordine, mondiale. Le anticipazioni sono state tanto prevedibili – per chi ascolta e legge l'ex presidente della Bce al di là e oltre l'incarico a palazzo Chigi – quando chocchianti: "Proporrò cambi radicali per avere un'Unione europea adatta al mondo di oggi e soprattutto domani. Dobbiamo poter contare su sistemi energetici decarbonizzati e autonomi, su una Difesa Ue integrata e su una posizione di leadership". Un appello che dovrebbe far riflettere: "L'Europa agisca unita, non c'è più tempo da perdere". Draghi divide, non per quello che dice ma per quello che potrebbe andare a fare a Bruxelles, alla guida della Commissione o, meglio ancora, del Consiglio. "Draghi? Anche no – ha detto ieri Salvini spazzando via ogni ipotesi. "La Lega ha già fatto i suoi sacrifici con Draghi e l'abbiamo anche scontata. Poi non so cosa voglia fare, però abbiamo già dato". Letta, siccome fa meno paura perché meno ingombrante – viene commentato in Italia solo da Pd e dintorni. Eppure, anche la sua ricetta per potenziare il mercato unico europeo è necessaria all'Europa che nascerà dal voto del 9 giugno. Tanto che a Bruxelles il 27 ne hanno discusso ieri ben più del previsto, fino a pomeriggio inoltrato, in cerca di una sintesi. Di un compromesso. Il famoso numero 3. Von der Leyen ha promesso: "Le relazioni di Draghi e Letta ispireranno le linee guida del prossimo mandato". Meloni ha esaltato il fatto che entrambi dicono che l'Europa "va cambiata". Come se fosse una novità o il programma di una parte e non dell'altra. La premier ha elogiato il lavoro di Letta perché "ci sono spunti molto interessanti, che coincidono con l'azione di governo" ma un veloce fact-checking dimostrerebbe in fretta il contrario. "Siamo contenti che si parli di un italiano per ruoli di vertice. Ma parlare ora di Draghi è pura filosofia" ha tagliato corto. Se ne parla, e non da oggi, nei vertici e nei bilaterali europei, vietato farlo in Italia. Perché divide, perché parte il tifo da stadio.

Soliti inutili giochi delle coppie. Che rifiutano il buon senso del numero 3.

L'imperfezione del tre, perché è sempre fra due che si sceglie

Perché terzo è quasi sempre una complicazione, una fatica in più, come quando si deve prendere una direzione. Le scelte più esaltanti si prendono a un bivio: la virtù o il vizio, il bene o il male. Ercole al bivio non ebbe esitazioni, scelse la virtù nonostante gli allettamenti del vizio

■ Gigi Spina

Ce lo avevano spiegato già molti secoli fa; ce lo avevano detto a chiare lettere. Latine, non greche, perché lo capissimo meglio: *tertium non datur*. Il terzo non è concesso, non è possibile. O di qui o di là; chi non è con me, è contro di me, non è che rimane in mezzo, non si capisce a fare cosa; magari a non prendere parte, né con X né con Y. Un disastro politico.

Il terzo, del resto, è un incomodo. Per tutti, non solo per gli altri due. Se non un pericolo.

Pensate ai poveri Adamo ed Eva e al loro terzo in quella meraviglia di Eden: un serpente, infido e viscido. Al terzo, quasi per compassione, si dà una medaglia di bronzo, forse per ricordarne la faccia.

Perché terzo è quasi sempre una complicazione, una fatica in più. Come quando si deve prendere una direzione. Le scelte più esaltanti si prendono a un bivio: la virtù o il vizio, il bene o il male, il mare o la montagna. Ercole al bivio non ebbe esitazioni, scelse la virtù nonostante gli allettamenti del vizio. Ecco, immaginate se, mentre Ercole sceglieva, si fosse fatto avanti un altro mito proponendogli una terza via: Ercole, sono sicuro, avrebbe afferrato la clava... E poi, sempre a proposito di miti, non dimentichiamo Edipo e quello che fece a un trivio, solo perché uno gli aveva tagliato la strada.

Solo in un mondo di numeri il tre è perfetto. Perché è la somma dei primi due, sembrerebbe.

Ma siamo sicuri che sia la somma a fare il totale? E quale somma? Una somma provvisoria, com'è quella dei primi due numeri, un dispari e un pari? E gli altri numeri che ci stanno a fare? Chi li ha inventati? Partendo, appunto, dal pari e dal dispari, un bipolarismo riconoscibile e percorribile fino all'infinito. E poi, la contraddizione è nata nello stesso ambiente culturale: il tre perfetto e il terzo che non si dà.

Mettetevi d'accordo, per favore, e non lasciate ai posteri questo dilemma.

Ecco, vedete? Dilemma, non trilemma. Perché è sempre fra due che si sceglie. E se anche volessimo criticare il due, lo faremmo dalla parte di Gabe: in due è già un esercito. Meglio soli, allora. Anche perché, se si vuole escludere il trivio omicida di Edipo e si parte, più nobilmente, dal trivio delle arti liberali, si arriva al 3+2 delle nostre Università, che è una complicazione in più, un mettere insieme il presunto numero perfetto e la coppia: il diavolo e l'acqua santa.

Un'altra situazione: io tra di voi, il terzo incomodo, appunto.

C'è una lei e ci sono due lui. Il famoso triangolo, meglio non considerarlo. Eppure quel terzo, il secondo lui, continua a lamentarsi, a spiare, a tacere ma pretendendo che i due, intenti a ben altro, lo prendano in considerazione.

Il cantante non lo dice, ma lui vorrebbe rimanere in due, ora non importa se con lei o con lui.

Quod erat demonstrandum!

Si dice: ma la terzietà è una virtù, ci vuole un giudice terzo per risolvere una controversia fra due. Insomma, il terzo uomo (o donna, naturalmente), magari con la colonna sonora di Django Reinhardt: robe da film, o da romanzi, dove, come si sa, nulla è mai come sembra. Come nel mondo della



giustizia, del resto.

Anche la terza età ha fatto presto a diventare quarta. E speriamo quinta, prima o poi.

Mi pare non siate ancora convinti/e. Allora prendiamo il caso della nuora e della suocera. Una dialettica chiara, alla luce del sole. Basterebbe farla andare avanti e troverebbe in sé le proprie soluzioni.

No, si è dovuto intrrompere una tale che parla a nuora perché suocera intenda.

E non si è mai capito chi è, anche se ne scrivono su tutti i giornali (spero, d'ora in poi, mai sul Riformista). Se ci pensate bene, infatti, non si capisce a chi viene in mente di interferire in una

relazione già così complicata. Al genero? Al genero della suocera, ma allora sarebbe il marito della nuora, cioè il figlio della suocera.

Al suocero della nuora? Ma allora sarebbe il marito della suocera, e quindi perché moglie intenda.

E andando avanti – provateci - si perde la testa in questo triangolo improbabile, in cui magari a parlare a nuora è un passante impiccione, del tutto estraneo alla vicenda.

Ecco, più che perfezione, il tre e il terzo sono una limitazione. Tre son le cose che voglio da te, si cantava. Ma se lui o lei voleva dartene quattro, cinque, cento e ancora cento, mille, magari fino ad arrivare a ventiquattromila?